



28 novembre 2000

Giovanni 3, 14 - 4, 3

Chi crede nel Figlio ha vita eterna

Giovanni Battista è il perfetto testimone: non è rivale, ma amico dello Sposo, che gioisce per lui e di lui. E dà la testimonianza piena su Gesù: è il Figlio, amato dal Padre, che comunica a ogni fratello il suo stesso amore. Credere e aderire a lui è la nostra salvezza. Ci fa diventare ciò che siamo: figli del Padre e fratelli tra di noi.

3.14b	Bisogna che sia innalzato
15	il Figlio dell'uomo,
16	affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.
17	Poiché Dio tanto amò il mondo da dare il Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non si perda, ma abbia vita eterna.
18	Dio, infatti, inviò il Figlio nel mondo, non per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato attraverso di lui.
19	Chi crede in lui non è giudicato, chi invece non crede è già stato giudicato, poiché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio. Ora questo è il giudizio:



la luce è venuta nel mondo
e gli uomini amarono piuttosto
le tenebre che la luce.
Erano infatti cattive
le loro opere.
20 Poiché chiunque fa il male
odia la luce
e non viene alla luce,
21 affinché non siano denunciate le sue opere.
Chi invece fa la verità
viene alla luce,
22 affinché si manifestino le sue opere
che in Dio sono state fatte.
Dopo queste cose venne Gesù
coi suoi discepoli
nella terra di Giudea
e là si trattenne con loro
e battezzava.
23 Ora anche Giovanni stava a battezzare
a Ennòn, vicino a Salim,
poiché c'erao là molte acque
e venivano a farsi battezzare.
24 Giovanni infatti non era ancora
stato gettato in prigione.
25 Ci fu dunque una disputa
da parte dei discepoli di Giovanni
con un giudeo,
circa le purificazioni,
26 e vennero da Giovanni
e dissero a lui:
Rabbì,
colui che era con te
al di là del Giordano,
al quale hai reso testimonianza,



27 guarda che egli battezza
e tutti vengono a lui.
Rispose Giovanni e disse:
non può un uomo
ricevere neppure una cosa
se non gli è stato dato dal cielo.

28 Voi stessi mi rendete testimonianza
che dissi:
non sono io il Cristo,
ma sono stato inviato
davanti a lui.

29 Chi ha la sposa
è lo sposo,
ma l'amico dello sposo
che sta e lo ascolta,
gioisce di gioia
per la voce dello sposo.
Questa mia gioia è quindi piena.

30 Lui bisogna che cresca,
io invece che diminuisca.

31 Chi viene dall'alto
è sopra tutti.
Chi è dalla terra
è terra
e parla dalla terra.
Chi viene dall'alto
è sopra tutti.

32 Ciò che ha visto e udito
questo testimonia,
e la sua testimonianza
nessuno accoglie.

33 Chi ha accolto la sua testimonianza
confermò che Dio è veritiero.

34 Chi infatti Dio inviò



35 dice le parole di Dio,
poiché non a misura dà lo Spirito.
Il Padre ama il Figlio
e ha dato tutte le cose
nella sua mano.
36 Chi crede nel Figlio
ha la vita eterna,
ma chi non obbedisce al Figlio
non vedrà la vita,
ma l'ira di Dio
dimora su di lui.

4.1 Quando Gesù seppe
che i farisei avevano udito
che Gesù fa più discepoli
e battezza più di Giovanni,
2 sebbene Gesù stesso non battezzasse,
bensì i suoi discepoli,
3 lasciò la Giudea
e partì di nuovo per la Galilea.

Salmo 27 (26)

1 Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

2 Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

3 Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.



- 4 Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
- 5 Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.
- 6 E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.
- 7 Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
- 8 Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
- 9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
- 10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
- 11 Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.
- 12 Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.
- 13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
- 14 Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.



Credo che attraverso queste parole possiamo domandare al Signore di proseguire il cammino per un'esperienza di fede e di fiducia in Lui, quindi per un'esperienza di amore che a noi si dona totalmente, perché lo possiamo accogliere, vivere, testimoniare e mostrare ad altri.

Questa sera continuiamo il capitolo 3, dove avevamo interrotto il dialogo tra Gesù e Nicodemo (v. 14-15) e poi continuiamo la testimonianza del Battista e vedremo che quanto Gesù ha detto a Nicodemo, che è il maestro della legge, Nicodemo non lo capisce, perché la legge è cieca; lo capisce il profeta, perché ha gli occhi aperti e il Battista sarà il primo appunto che accoglie il senso dell'affermazione di Gesù e rinasce dall'alto.

Vediamo il testo in cui si parla di questa persona, Nicodemo, anziana, che giunta alla sera della vita, va da Gesù di notte. E Gesù vuole farlo venire alla luce per fargli capire che si innalza per nascere non per morire.

È una seconda nascita, il problema fondamentale dell'uomo: come vivere, qual è la qualità di vita per vincere l'angoscia della morte che tutti abbiamo. È la proposta che Gesù fa a Nicodemo, e Nicodemo, che è un ricercatore, attraverso la legge, non ha mai trovato come rinascere. E Gesù spiega come si "nasce dall'alto".

Vediamo come.

Leggiamo il testo poi vediamo il commento.

^{3.14b}Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵ affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. ¹⁶ Poiché Dio tanto amò il mondo da dare il Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non si perda, ma abbia vita eterna. ¹⁷ Dio, infatti, inviò il Figlio nel mondo, non per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato attraverso di lui. ¹⁸ Chi crede in lui non è giudicato, chi invece non crede è già stato giudicato, poiché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio. ¹⁹ Ora questo è il giudizio: la luce



è venuta nel mondo e gli uomini amarono piuttosto le tenebre che la luce. Erano infatti cattive le loro opere. ²⁰Poiché chiunque fa il male odia la luce e non viene alla luce, affinché non siano denunciate le sue opere. ²¹Chi invece fa la verità viene alla luce, affinché si manifestino le sue opere che in Dio sono state fatte.

²²Dopo queste cose venne Gesù coi suoi discepoli nella terra di Giudea e là si trattenne con loro e battezzava. ²³Ora anche Giovanni stava a battezzare a Ennòn, vicino a Salim, poiché c'erano là molte acque e venivano a farsi battezzare. ²⁴Giovanni infatti non era ancora stato gettato in prigione. ²⁵Ci fu dunque una disputa da parte dei discepoli di Giovanni con un giudeo, circa le purificazioni, ²⁶e vennero da Giovanni e dissero a lui: Rabbì, colui che era con te al di là del Giordano, al quale hai reso testimonianza, guarda che egli battezza e tutti vengono a lui. ²⁷Rispose Giovanni e disse: non può un uomo ricevere neppure una cosa se non gli è stato dato dal cielo. ²⁸Voi stessi mi rendete testimonianza che dissi: non sono io il Cristo, ma sono stato inviato davanti a lui. ²⁹Chi ha la sposa è lo sposo, ma l'amico dello sposo che sta e lo ascolta, gioisce di gioia per la voce dello sposo. Questa mia gioia è quindi piena. ³⁰Lui bisogna che cresca, io invece che diminuisca. ³¹Chi viene dall'alto è sopra tutti. Chi è dalla terra è terra e parla dalla terra. Chi viene dall'alto è sopra tutti. ³²Ciò che ha visto e udito questo testimonia, e la sua testimonianza nessuno accoglie. ³³Chi ha accolto la sua testimonianza confermò che Dio è veritiero. ³⁴Chi infatti Dio inviò dice le parole di Dio, poiché non a misura dà lo Spirito. ³⁵Il Padre ama il Figlio e ha dato tutte le cose nella sua mano. ³⁶Chi crede nel Figlio ha la vita eterna, ma chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio dimora su di lui.

^{4.1}Quando Gesù seppe che i farisei avevano udito che Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni, ²sebbene Gesù stesso non battezzasse, bensì i suoi discepoli, ³lasciò la Giudea e partì di nuovo per la Galilea.



Mentre ascoltavo la lettura, pensavo distrattamente a una cosa: come è relativamente semplice spiegare i racconti quando esistono i racconti nel Vangelo e avviene qualcosa, si cerca di capirlo, lo spieghi e tutto è chiaro; se voi notate in questo racconto avviene niente: è un monologo, prima di Gesù, poi è un monologo del Battista. Avviene nulla, solo che Gesù vuole spiegare come si nasce dall'alto. E il Battista spiega al suo discepolo che ha ragione Gesù. Ma la spiegazione non si fa spiegare, questo è il problema. Ecco, allora vi accorgete che questo testo non ha tanto bisogno di essere spiegato, è un testo che, se lo guardo bene con attenzione, mi spiega dentro, mi fa aprire tutte le mie pieghe, per farmi entrare nelle profondità del mio spirito e farmi capire chi sono io e chi è Lui. Quindi non avviene nulla.

È una illuminazione, per chi la capisce, dove avviene tutto.

E ci fermeremo sul monologo di Gesù che Lui rivolge a Nicodemo, e che rimane senza risposta, dove Gesù spiega a Nicodemo come si nasce dall'alto, come si ha la pienezza di vita.

Quando uno vive veramente? Non quando nasce, perché quando nasce, nasce mortale e poi muore. Uno vive veramente quando è amato. E vive in quanto è amato ed è libero di vivere e di amare con una qualità di vita a seconda dell'amore che gli viene.

Quindi ciò che ci fa nascere è l'amore e il testo parla fondamentalmente dell'amore incredibile di Dio per l'uomo. Cioè all'origine del nostro esistere non c'è il fato, non c'è un caso, non c'è una banalità, non c'è nemmeno un disegno sadico della natura che distrugge tutto ciò che produce, c'è un amore personale di tante persone; questa è la prima cosa.

Ci fermeremo a lungo su questo perché è il centro del Vangelo.



Hai detto “caso” e mi è venuta in mente un’espressione che ho incontrato in questi giorni sul caso: il caso è quando Dio viaggia in incognito.

In questo breve monologo di Gesù escono quelli che sono i temi fondamentali del Vangelo, ma anche i temi fondamentali della nostra vita:

- di padre, di figlio. È il nostro problema primo. Chi è il padre, chi è il figlio, come si vive l’uno e l’altro
- Poi, come vivere l’amore, il giudizio, il credere o non credere all’amore,
- la perdizione o la salvezza a seconda che si creda o non si creda all’amore, lo si riceva o non lo si riceva,
- il problema della luce e delle tenebre, cioè capire o non capire il senso della vita,
- e poi perché noi amiamo le tenebre invece della luce, è il grande mistero, quello del perché - sapendo che la menzogna è sbagliata, che la violenza è sbagliata - impostiamo la vita sulla menzogna e sulla violenza, se è vero quello che dice la stampa e la televisione, dove ognuno dice dell’altro che mente.

Comunque, al di là del fatto se quel che si dice sia vero o no, c’è un sistema di violenza nel quale si gioca tutto; eppure sappiamo tutti che siamo giocati da questo. E che così non si vive. Ma perché lo facciamo?

Questo brano vuole farci entrare in questo mistero che sta senza risposta. Nicodemo, l’uomo della legge non risponde a questo. Risponde invece Giovanni il Battista che è il profeta e che quindi non sta chiuso nel rito, nella legge, nel dovere, ma si apre a qualcosa di nuovo, rimando all’Altro.

E ora cominciamo a leggere versetto per versetto, la prima parte.



Vedremo più dettagliatamente la prima parte e in modo più riassuntivo la seconda.

^{3.14b}Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Il Figlio dell'uomo ha nome Gesù, richiama se stesso, bisogna che sia innalzato. È la prima volta che lo si dice, lo ripeterà di sovente.

Essere innalzato vuole dire varie cose: essere innalzato, essere posto in alto, glorificato, nella sua gloria; vuol dire anche essere appeso, tirato su, sulla Croce. E di fatti la sua gloria sarà la Croce, cioè bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, bisogna che ci sia la Croce. Perché?

Perché il male c'è, lo si fa. E Dio dove sta? Guarda impassibile? Oppure è sua punizione il male che c'è? Quindi chi si salva più? Bisogna che il Figlio dell'uomo, che è il Figlio di Dio, sia innalzato e finisca in Croce. Lì finisce il male. Perché sulla Croce comprendiamo la gloria di Dio e qual è la gloria di Dio? È quello di Uno che ci ama talmente da dare la vita anche se lo mettiamo in Croce.

Così è Dio.

Non ci punisce, non ci disconosce, non ci detesta, qualunque cosa facciamo a Lui, non può non amarci perché è Padre. E il Figlio che conosce l'amore del Padre viene a testimoniarcì la fraternità a tutti i costi. Per cui sulla Croce è indubitabile che fraternizza. È il maledetto, come tutti i maledetti, e Lui ci sta, pur di stare con noi.

Quindi questo è il grande mistero della Rivelazione di Dio, la Croce! E cosa si capisce dalla Croce?

¹⁶Poiché Dio tanto amò il mondo da dare il Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non si perda, ma abbia vita eterna.



Dalla Croce comprendiamo l'amore di Dio per questo mondo, non per un altro. E la parola "mondo" in Giovanni indica sempre qualcosa di negativo, indica la struttura negativa delle relazioni. Dio ama questo mondo. Il concetto della fede cristiana è che non è una dottrina particolare, tanto meno una morale particolare, tanto meno un'ascesi particolare: la fede cristiana è credere nell'amore incredibile che Dio ha per l'uomo, alla passione di Dio per l'uomo.

Noi siamo abituati a parlare tanto di amore e anche a svalutarlo, ma l'amore è il pane del quale l'uomo vive come uomo. Del resto si muore. Di egoismo, di odio, di violenza si muore. E uno può vivere solo se si sa amato dalla sorgente della sua vita. Il non accettare l'amore alla propria origine, il mettere alla propria origine la violenza, la lotta, o il caso, o il nulla, vuol dire vivere una vita nella violenza, nella lotta, nel caso e nel nulla. E anche tutti i conflitti che una persona ha con sé non sono altro che i conflitti che ha nella relazione con i genitori. Se uno non si sente amato, non si sa amato, non può amarsi, non può amare.

Ed è questo il peccato originale che abbiamo tutti. E Gesù è venuto proprio a toglierci questo peccato che è la cattiva immagine di Dio. Ed è venuto proprio col flagello nel tempio – la scena precedente – per toglierci, per sdemonizzare Dio: Dio non è un luogo di mercato o di commercio, è un'altra cosa, è il contrario di come lo pensano le religioni; non è il giudice, non è colui che ti condanna, è un'altra cosa; è Colui che finisce in Croce per l'uomo; è Colui che conosce tutto lo spessore della storia umana e della sua negatività, non si dissocia da questa, ma la sa prendere su di sé e la sa portare. E tutta la Bibbia non è altro che questa rivelazione di Dio per il mondo, che si rivela in che cosa? Nell'aver mandato il suo Figlio. Ci chiediamo perché ha mandato il Figlio, non avrebbe potuto venire Lui?

Ha mandato il Figlio perché prima di tutto Gli sarebbe stato più facile venire Lui che mandare il Figlio; avrebbe preferito venire Lui; però il Figlio ci può insegnare una cosa che il Padre non ci può



insegnare: il Figlio ci insegna ciò che siamo noi, figli. E ci insegna ad amare i fratelli come Lui che conosce l'amore del Padre. Gesù può venire verso di noi come fratello, perché si sa Figlio, si sa amato infinitamente e dice: questi sono i miei fratelli, sono amati come me, io vado da loro a testimoniare questo. E tutto il Vangelo è testimonianza di questo amore del Figlio. Lui ci ama come il ama il Padre e ce l'ha testimoniato con la sua vita. E il Padre come ci ama? Come ama Lui, come Figlio unico.

Gesù è venuto a dare all'uomo la sua dignità unica, un valore assoluto. Uno vale quanto è amato, quello è il suo prezzo. Noi valiamo la vita di Dio. Da qui il rispetto per ogni persona, qualunque persona sia, a qualunque condizione appartenga. E anzi, quelli che noi disprezziamo sono quelli che hanno mostrato più pura l'immagine di Dio, perché sono quelli che portano il negativo di ciò che noi facciamo.

Così Dio ha tanto il mondo: questo è il centro della fede cristiana.

Ed è l'amore del Padre.

E torno a dire che, se noi non arriviamo alla riconciliazione con le nostre radici, non possiamo vivere. Come può vivere uno che pensa che suo padre, sua madre lo odiano e gli sono antagonisti. Questo noi non lo pensiamo solo delle persone, ma lo pensiamo di Dio addirittura. Tutte le religioni servono per tener buono Dio, che diversamente ci manda all'inferno e ci punisce! Povero Dio!

E Gesù è venuto a sdemonizzare questa immagine di Dio. Ed è proprio la Croce che ci guarisce. Come il serpente di bronzo innalzato di cui si è parlato la volta scorsa, ci guarisce dal morso del serpente, così il Figlio innalzato ci guarisce dal veleno che ci ammorbava l'esistenza.



E poi dice: *Chi crede nel Figlio non si perde, ma ha la vita.* Cosa vuol dire credere nel Figlio? Vuol dire affidarsi al Figlio, vuol dire vivere del Figlio, vuol dire vivere da figli.

E la vita eterna è vivere da figli, non da padreterni.

La vita eterna è vivere da fratelli, la vita eterna è amarci come Dio ci ha amati. Questa è già vita eterna. Uno che non accetta di essere Figlio e non si ama come figlio, per sé non è nulla, fa tanto male a sé e agli altri. Sono le persone delle quali parliamo molto perché fanno tanto, ma nuocciono a sé e agli altri, cercano la loro identità nei danni che fanno, la ricerca del potere, del dominio sugli altri. Questa non è vita, è morte, è violenza.

Sottolineavo un'espressione che è già capitato di sottolineare: il fatto che Dio tanto ha amato il mondo da dare il Suo Figlio. La dismisura dell'amore di Dio, per cui Dio si aliena; qualcuno ha detto che la religione aliena l'uomo; la fede ci dice piuttosto che Dio si è alienato. Il Padre che dà il Figlio, dà la sostanza di sé, per amore si butta via, si aliena. È incredibile questo!

¹⁷Dio, infatti, inviò il Figlio nel mondo, non per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato attraverso di lui.

Qui è il tema delicato del giudizio. Noi diciamo che il giudizio sul mondo spetta a Dio. E Dio, che ha le spalle buone, porta su di sé anche questo peso di essere il giudice. Però è abbastanza astuto da rimandare il giudizio a noi, come vedremo.

Innanzitutto dice che Dio non ha mandato il Figlio per giudicare. Dio non vuole condannare nessuno, vuole salvare tutti. Se no, che Dio è? Ha predestinato qualcuno ad essere dannato? Dio non ha predestinato nessuno alla condanna. Ci ha predestinato tutti al bene, alla felicità, perché siamo amati come figli. Dio ha però un difetto che dovremmo imitare anche noi: Egli non può non rispettare la libertà degli uomini. Non vuole costringere l'uomo a fare ciò che vuole lui, non vuole costringere l'altro all'assenso. La



fede non è la costrizione all'assenso con mezzi particolari. La fede è la fiducia che si dà all'amore. Quindi è chiaro che Dio non è venuto per giudicare, ma per salvare. Tant'è vero che il suo giudizio è la Croce. Qual è il giudizio di Dio sul mondo? È che il male c'è e come c'è: L'ho visto bene – dice Lui - quando sono venuto, sono finito in Croce anch'io! Il mio giudizio è che preferisco finire in Croce io che condannare voi.

Quindi il suo giudizio è di amore assoluto. Per questo si rivela Dio solo sulla Croce.

¹⁸Chi crede in lui non è giudicato, chi invece non crede è già stato giudicato, poiché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio.

Come vedete allora, la salvezza è il credere in Lui, cioè il credere nell'amore del Padre verso il Figlio che è lo stesso che ha verso di me. La salvezza dell'uomo è credere nell'amore. Se uno non crede nell'amore non può vivere. È il pane della vita quotidiana l'amore. Se non c'è questo c'è solo la morte e la tristezza. Quindi proprio credere all'amore è la salvezza. È la liberazione dalla condanna, dal giudizio. Il non credere all'amore del Padre, il non credere, il non accettare di essere figli, vuole dire giudicarsi da sé, cioè io mi escludo dalla vita mia che è quella di figlio e di fratello. Quindi il giudizio non lo fa Dio, lo faccio io! È la mia libertà in gioco! Tant'è vero che nella Bibbia non risulta: Dio parla sempre del giudizio universale che farà lui. Ma come sarà il giudizio universale di Dio? Ve lo ricordate in Matteo 25? Non è che Lui ci giudicherà, Lui ci farà vedere, allora, ciò che noi stiamo giudicando adesso: io ero povero, nudo, forestiero, carcerato e m'avete visitato, oppure mi avete rifiutato. Ciò che avete fatto a questi, l'avete fatto a me. Quindi siete stati voi che vi siete o allontanati da me o mi avete allontanato, o mi avete accolto. Quindi il giudizio di allontanare - via da me! -, o di accogliere – vieni a me! -, lo facciamo noi qui e ora. Il giudizio



sulla storia lo compie l'uomo e Dio ce lo fa vedere e lo assume su di sé, perché ciò che noi diciamo, lo prende; "ogni volta che l'avete fatto a questi lo avete fatto a me". Quindi siamo noi i giudici della storia. Per questo è importante esserne coscienti!

Non sono io il principio della salvezza, è Lui il principio; rischio di essere io piuttosto il principio della condanna, della non salvezza.

¹⁹Ora questo è il giudizio: la luce è venuta nel mondo e gli uomini amarono piuttosto le tenebre che la luce. Erano infatti cattive le loro opere.

Si parla ancora di giudizio e si parla in modo strano. In cosa consiste il giudizio? Non sembra né che lo faccia Dio né che lo facciamo noi. È qualcosa che avviene. Cioè la luce viene nel mondo: Gesù è la luce, è la parola. E cosa capita? Che gli uomini amarono le tenebre piuttosto che la luce. Cioè il problema è questo: come mai l'uomo che è fatto per la luce, per la giustizia, per l'amore, per la fraternità, invece ama la violenza, la sopraffazione, l'ingiustizia, la menzogna? Come mai?

È il grosso enigma. Qui dice: "Perché le loro opere erano cattive" L'uomo, in fondo, ha paura di essere condannato e cerca di nascondere la sua opera cattiva. La menzogna, cioè, deve sempre essere nascosta, perché se è chiaro che è una menzogna non funziona più.

Quindi c'è in noi una paura della verità dovuta alle azioni che facciamo che ci tolgono la luce, la responsabilità. C'è una schiavitù reale, che tutti sperimentiamo. È la tenebra di cui si parla. Come si fa a uscirne? Quando Gesù diceva a Nicodemo che bisogna rinascere dall'alto, parlava appunto dell'esistenza di una nascita che tutti abbiamo, che è quella della vita normale, che ha le sue leggi, le sue norme e le sue condanne, le sue schiavitù, le sue paure; Lui propone un'altra vita che si lascia generare dall'amore e l'amore ti dà libertà, perché se uno è amato si sente libero e può amare e può venire alla



luce. Quindi il Vangelo è scritto apposta per farci passare da questa situazione di tenebra alla luce.

Riprendo una cosa: dicevi che siamo schiavi delle tenebre; qui nell'espressione aderente al testo greco si dice: gli uomini "amarono" la tenebra; la traduzione che abbiamo tra mano è più blanda, perché dice: "hanno preferito" la tenebra. Mi colpisce molto, perché l'essere schiavi è già triste, ma amare addirittura la schiavitù, la tenebra, è qualcosa che non capisco. Gli uomini "amarono" piuttosto la tenebra che la luce. Ricordo di aver sentito che una persona veramente di Dio peraltro semplice, alla domanda come definisse il peccatore, non ha risposto: è una persona che commette dei peccati, ma ha detto proprio: è una persona che ama il peccato. Qui si dice appunto che c'è addirittura una specie di amore intenso; il verbo che si usa dice così: un amore intenso per la tenebra: incredibile!

Penso che questo amore per il male sia frutto solo di ignoranza e di paura. Poiché uno ha paura di essere condannato, di non essere accettato, si difende, si chiude nella tenebra e nella paura.

Allora da questa situazione noi non usciamo, non ci salviamo, bisogna che intervenga Dio! È indispensabile! Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo.

Cioè deve venire alla luce per farci venire alla luce.

Queste parole di Gesù restano senza risposta, perché Nicodemo non risponde.

Si sospende la scena e riprende altrove, da un'altra parte, fuori da Gerusalemme, sulle rive del Giordano, con Giovanni Battista.

Ciò che Nicodemo, uomo della legge, non ha potuto accogliere ancora, sarà accolto dal profeta. C'è una differenza tra



l'uomo religioso e perfetto come vuole essere l'uomo della legge e il profeta. Il profeta è una persona sostanzialmente critica verso le istituzioni, non perché le neghi, ci vogliono, ma perché le istituzioni si assolutizzano e perdono il loro significato, cioè viene sacrificato l'uomo alle istituzioni. Intendendo come istituzione anche le più sacrosante della religione, anche nei sacramenti, anche nel tempio. Il profeta invece ci dice un'altra cosa, che l'uomo non va sacrificato, perché è immagine di Dio e Dio vuole l'uomo libero. Per questo allora il profeta può capire il discorso sull'amore di Dio. Infatti dice: la legge è giusta, ma non la osservate, quindi è inutile che vi attacchiate alla legge. Però c'è qualcosa di più della legge, c'è il cuore nuovo, c'è il dono dello Spirito, c'è il dono dell'amore, che farà superare l'economia della legge. Ed è per questo che viene fuori il Battista il quale, interrogato da un suo discepolo sul Battesimo che sta facendo Gesù con successo, risponde, appunto, facendo propria la confessione di fede che doveva fare Nicodemo. Vediamo.

Senza leggere i versetti, diamo una spiegazione sintetica di questa scena seconda. Nella prima c'era l'uomo della legge, Nicodemo, ora è il profeta, il più grande dei profeti, Giovanni il battezzatore.

Il profeta lo sorprendiamo mentre battezza. Battezzare vuol dire andare a fondo, nell'acqua, simbolo della vita, un desiderio di rinascere. Quindi già questo gesto esprime qualcosa della legge. Cioè al di là della legge e dell'osservanza c'è un altro problema che è quello di rinascere dell'uomo. È uno che è cosciente del limite ma anche dice che bisogna andare oltre. E poi il profeta, soprattutto è cosciente che non bisogna rassegnarsi alla menzogna, alla schiavitù, alla mancanza di libertà e all'ingiustizia.

E allora Giovanni ripete quanto aveva già detto – lo abbiamo visto le volte scorse – innanzitutto dicendo: Io non sono il Cristo, quindi il mio battesimo non è quello definitivo, verrà Lui. Io sono



l'amico dello sposo. Cristo è lo sposo e io sono contento che Lui abbia successo. Quindi Giovanni non è mosso da invidia verso Gesù e non dice: adesso arriva uno che mi ruba il mestiere. No, proprio ciò che desideravo, dice, era che arrivasse Lui. Bisogna che Lui cresca e io diminuisca.

Perché, chi è Lui? È colui che dà lo Spirito senza misura, cioè è colui che dà la pienezza di vita, quella vita che io promettevo e desideravo, finalmente arriva. Perché?

Ecco allora che il Battista fa la professione di fede: perché il Padre ama il Figlio. Ed è il problema fondamentale di tutta l'esistenza: capire che il Padre ama il Figlio e il figlio ama il Padre. E che tutto ciò che il Padre ha ed è, è donato al Figlio e a ciascuno dei figli.

E allora nasce l'uomo nuovo, nasce il figlio e Giovanni dice: *“chi crede nel Figlio ha la vita eterna”*.

E se uno non ci crede, cosa capita? Invece che lo Spirito ha la rabbia; lo Spirito è lo Spirito Santo, è la vita di Dio è l'amore; chi non crede ha la rabbia della privazione dell'amore. Gesù finirà oggetto di rabbia e di violenza. Per cui il problema fondamentale della fede cristiana - ma non è solo della fede cristiana, è dell'uomo - è accettare o meno il Figlio, che significa accettare o meno di essere figli e fratelli. E questo è venuto a portarci Gesù. E il profeta, il Battista che poi scomparirà, è colui che ci apre questa conoscenza.

Alcune piccole osservazioni circa la ripresa di questa figura del Battista, del battezzatore Giovanni: innanzitutto la sua funzione che potremmo dire “segnaletica”: lui è lì per indicare; ecco il discepolo che fa osservazione, tutti corrono da Gesù, quasi si ingelosiscono per i successi di Gesù, sono dal Battista rimproverati perchè non hanno capito la sua funzione. Lui è in funzione di indicare, segnalare Gesù.

Questa la prima cosa. Mi viene da pensare in termini di applicazione alla nostra esistenza: mi chiedo se noi sappiamo



trapassare il significato che contengono situazioni, portano persone; credo che abbiamo a volte una visione piuttosto superficiale, epidermica. Anche le situazioni, le persone hanno una funzione "segnaletica" di qualcosa che è al di là.

La seconda è circa il fatto che il Battista dice: Lui bisogna che cresca, io che diminuisca. È importante sottolineare questo, perché non è tanto una forma di umiltà, c'è anche questa, ma è una forma di amore, io penso. L'amore si fa più piccolo per dare spazio all'altro. E Giovanni è il testimone dell'amore di Dio che si manifesta in Gesù, perciò a Gesù lascia spazio, si rimpicciolisce, perché l'altro possa emergere, possa crescere.

Testi per l'approfondimento:

- Salmo di inizio il 27,
- Salmo 45,
- Osea 2: che presenta l'immagine dell'amore nuziale tra Dio e l'uomo;
- Isaia 61 e 62;
- Matteo 11.